

Intervista/2 **Luigi Sbarra (Cisl)**

«Recovery, il governo dialoghi le parti sociali vanno coinvolte»

CON IL SINDACATO
VANNO CONDIVISI
GLI OBIETTIVI
DA RAGGIUNGERE
E GLI STRUMENTI
PER MONITORARE

PER IL SUD DRAGHI
HA UN COMPITO STORICO
FACCIA COME KOHL
CON LA GERMANIA EST
UN PIANO CHE UNISCA
FINALMENTE IL PAESE

Marco Esposito

Segretario Sbarra il coinvolgimento delle parti sociali nella scrittura del Recovery Plan rischia di essere sacrificato alla logica dei tempi?

«Le parti sociali, e per quel che ci riguarda il sindacato - risponde il segretario della **Cisl** **Luigi Sbarra** - devono essere coinvolti in maniera chiara nella "governance" del Recovery Plan. Non basta dialogare solo con le Regioni. Ecco perché la **Cisl** si augura che subito dopo Pasqua si avvii una fase di confronto vero a Palazzo Chigi con il premier Draghi e il governo, con lo stesso spirito che ci ha portato qualche settimana fa alla firma del patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale». **Nel piano saranno inseriti soprattutto progetti già avviati. Questo non riduce l'impatto sull'economia?**

«È giusto realizzare i progetti già partiti, ma dobbiamo fissare e condividere insieme i nuovi investimenti, obiettivi da raggiungere e soprattutto verificare l'attuazione della programmazione, i tempi, le ricadute economiche, sociali e occupazionali, la garanzia di trasparenza, legalità e sicurezza dei lavoratori. Abbiamo bisogno di una rinnovata fase di concertazione, come indica la Ue. Da soli non si va da nessuna parte».

L'Italia si trasforma se cambierà la sua Pubblica amministrazione. Vuol dire un cambio del sindacato?

«Il sindacato e la **Cisl** in particolare hanno sempre indicato la strada delle buone relazioni sindacali. I processi

calati dall'alto non hanno mai avuto successo perché bisogna sempre ricercare a monte il consenso, in primo luogo dei lavoratori. Noi siamo pronti. Ci fa piacere che Brunetta abbia accettato la sfida di cambiare insieme il lavoro pubblico nel segno della valorizzazione dei lavoratori, del rinnovo dei contratti, dell'innovazione, della coesione sociale, della digitalizzazione, delle assunzioni, della formazione continua, della crescita delle nuove competenze. È la strada giusta. Alzare scienza e qualità della macchina pubblica significa migliorare i servizi e utilizzarli in modo produttivo le ingenti risorse che arrivano dall'Europa».

Negli ultimi venti anni il Paese ha investito al Sud, tra spese ordinarie e straordinarie, meno del 34%. Cioè si è investito per allargare il divario. Come si può invertire direzione nel Recovery?

«Noi crediamo che puntare decisamente alla crescita e allo sviluppo, alla modernizzazione e al lavoro del nostro Mezzogiorno sia una sfida e una opportunità che deve vedere unito il Paese, come ha fatto la Germania negli ultimi trent'anni investendo quasi 2000 miliardi per la coesione sociale ed economica tra Est ed Ovest. Draghi con la sua autorevolezza può fare quello che fece con successo il premier Kohl in Germania: un grande patto sociale. Occorrono coerenza e soprattutto scelte di campo forti, come può essere una fiscalità agevolata e strutturale per le imprese che investono nel Sud, decontribuzioni per le assunzioni di giovani e donne,

un grande piano di modernizzazione delle infrastrutture materiali e immateriali, investimenti nella sanità pubblica, nella banda larga, nella scuola, nella ricerca, nell'università e anche una nuova politica industriale capace di salvaguardare e difendere produzioni e posti di lavoro coniugando sviluppo e tutela dell'ambiente».

Intanto però molti diritti

sociali - dagli asili nido alla salute - sono legati alla residenza. Perché nessun sindacato dal 2001 ha mai fatto una battaglia per approvare i Lep?

«Guardi, la **Cisl** fin dalla riforma del titolo V ha sostenuto la necessità di intervenire per correggere un modello istituzionale che non può prescindere dai livelli essenziali di assistenza sociale e sanitaria uguali per tutto il territorio nazionale. Un bambino nato a Reggio Calabria deve avere le stesse opportunità di uno nato ad Aosta. Anche quando si è parlato di autonomia differenziata abbiamo rilanciato l'obiettivo dei Lep, che per noi sono priorità». **L'obiettivo lavoro è una questione di genere e territoriale. In Emilia Romagna su 100 donne di 20-65 anni 68 lavorano e 32 no.**



In Campania, Calabria e Sicilia è esattamente il contrario: 32 lavorano e 68 no. Che fare?

«È una condizione drammatica che la pandemia ha ulteriormente aggravato. Bisogna mettere al centro degli obiettivi del Recovery Plan un piano nazionale per l'occupazione, puntando al lavoro stabile e di qualità delle donne e dei giovani, con una politica fiscale e contributiva che favorisca la stabilizzazione dei tanti precari e le nuove assunzioni, accompagnati a nuovi meccanismi di apprendistato. E poi bisogna intervenire sui servizi sociali, evitando che le donne lascino il lavoro dopo il primo figlio».

Al Sud si sta seguendo la strategia delle Zes. Il sindacato cosa può mettere in campo per quelle aree?

«Favorire l'attivazione di forti investimenti, la localizzazione e l'attrazione di nuove imprese capaci di generare assunzioni di disoccupati è un processo a cui il sindacato non può sottrarsi, come facemmo con successo già negli anni novanta negli accordi per il porto di Gioia Tauro o della Fiat di Melfi. Bisogna ripartire da quella stagione virtuosa di patti concertativi tra istituzioni e parti sociali in cui ciascuno fa la propria parte per dare una svolta allo sviluppo, alla crescita economica e sociale nella trasparenza e legalità».

Intanto c'è l'emergenza. Aver spostato in avanti l'asticella del blocco dei licenziamenti può bastare?

«È stato un segnale importante ma certamente non basta. Ci sono centinaia di vertenze aperte al Mise, alcune delle quali riguardano aziende importanti del Sud a partire da Whirhpool, Ilva, Blutech. Bisogna affrontare seriamente i problemi industriali, mettendo in campo soluzioni innovative e stabili sul piano produttivo e occupazionale. Anche su questo punto lanciamo un appello a Draghi. E poi bisogna chiudere l'aggiornamento dei protocolli sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e l'accordo per il piano di vaccinazione nelle aziende. Le parti sociali possono dare un contributo importante per sconfiggere la pandemia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

